



PRIMO PIANO



OGGI SI CELEBRA LA GIORNATA MONDIALE CONTRO IL CANCRO INFANTILE

«La diagnosi, il calvario e il lieto fine È dura ma la malattia si può vincere»

La storia di Laura Pontassuglia e il figlio Andrea: «Un fulmine a ciel sereno, è stato un gladiatore Ringrazio tutti quelli che ci hanno aiutato. Ora sta bene e studia all'università. La facoltà? Medicina»

ROMAGNA

VANESSA ZAGAGLIA

«Diamo radici alla speranza. Piantiamo melograni!». È lo slogan scelto per lanciare l'edizione 2024 della Giornata mondiale contro il cancro infantile. Una ricorrenza che l'Oms ha istituito per sostenere bambini e adolescenti con il cancro. Ma anche famiglie e caregivers, chiamati a supportare i giovani pazienti nel percorso di cure. Contro una diagnosi di tumore, del resto, solo l'unione riesce a fare la differenza. Lo sa bene Laura Pontassuglia, che a 54 anni afferma di aver già affrontato la sfida più ardua, quella che fa apparire insignificanti tutte le altre: la malattia del figlio Andrea. Oggi 19enne, di anni ne aveva solamente 15 quando il calvario ebbe inizio.

Pontassuglia, una domanda che può sembrare scontata: si aspettava di vivere tutto questo?

«Assolutamente no. La malattia di mio figlio è arrivata in un periodo in cui ero molto in forma. Dopo la fine del mio matrimonio e una serie di difficoltà dovute al trasferimento a Cesena, finalmente sentivo di avere la vita tra le mani. Avevo da poco vinto un bando grazie al quale, tuttora, esercito la professione di farmacista. Andava tutto bene».

Poi cos'è accaduto?

«Quando frequentava il terzo anno di superiori, ad Andrea venne una febbre terribile, che non se ne andava neanche con le cure antibiotiche. Trascorse tre settimane, decido di farlo ricoverare all'ospedale di Forlì. Nonostante i medici mi dissero di non preoccuparmi, io sentivo che c'era qualcosa che non andava. Nei due giorni di ricovero a Forlì, il personale si rende conto che non si tratta di un'infezione. Pensano al linfoma di Hodgkin, avendo Andrea i linfonodi ingrossati».

Da quei controlli parte l'iter.

«Esattamente. Ci trasferiscono subito all'ospedale di Rimini, dove veniamo accolti dalla dottoressa Roberta Pe-



Sopra, Laura Pontassuglia con i figli Federica e Andrea Tautonico

ricoli (direttrice dell'oncematologia pediatrica). Sono rapidissimi. Nel giro di due giorni fanno ad Andrea l'esame istologico e ci consegnano il referto: un linfoma cutaneo a cellule T (fa parte della più ampia categoria dei linfomi non Hodgkin, tumori maligni che colpiscono i linfonodi e il sistema linfatico, ndr). Era il febbraio 2020».

E dopo?

«Iniziano subito le cure. Ci dicono che il trattamento sarebbe durato due anni. Nove mesi di terapia infusione, seguita da chemioterapia per bocca fino allo scadere del protocollo. Ma il calvario non termina qui».

Si spieghi meglio.

«Andrea, oltre ad aver accusato tutte le complicazioni che le cure possono scatenare, riceve un'ulteriore batosta al termine dei primi nove mesi: osteonecrosi bilaterale alle teste femorali, una al secondo e una al terzo stadio. Rischiava il crollo del femore. Gli viene subito imposta la sedia a rotelle. Fortunatamente, dopo 70 camere iperbariche a Ravenna e terapie

di vario genere, torna a camminare. Il pericolo è scampato».

Cosa ricorda di quei due anni di andirivieni ospedalieri?

«Innanzitutto la tenacia di mio figlio. Mai un pianto, mai un lamento. È sempre stato collaborativo e puntuale. Io lo definisco un gladiatore. È andato avanti con la

voglia di farcela, senza mai trascurare nessuno dei suoi interessi. In più, ricordo il senso di gratitudine provato verso tutto il personale medico e paramedico. Si sono presi cura di Andrea a 360°. Fanno lo stesso anche con le famiglie dei pazienti. Sono stati fondamentali».

Il coraggio di Andrea, alla fine,

è stato ripagato.

«Fortunatamente sì. A febbraio 2022, dopo due anni, riceviamo la notizia più bella: Andrea era guarito. Da quel momento ha ripreso gradualmente a fare la vita di prima, sottoponendosi a controlli periodici. Attualmente vive a Milano, dove studia medicina. Proprio come sua sorella Federica, che negli anni della malattia ha avuto la maturità di farsi da parte per permettermi di dedicarmi completamente ad Andrea. Spero che, un giorno, i miei figli possano restituire tutto il bene che hanno ricevuto».

E a lei, cosa ha lasciato questa esperienza?

«Un istinto materno amplificato. Apprensività all'ennesima potenza, specie se c'è di mezzo Andrea. Ma credo anche di essere diventata una donna e mamma migliore. Non c'è giorno in cui non ricordi ai miei figli quanto li ami. E a chi legge mi preme ricordare questo: ogni piccolo gesto è importante. Senza le trasfusioni di sangue, mio figlio non ce l'avrebbe fatta. Bisogna donare. E sensibilizzare, soprattutto».

Alberello di melograno all'Infermi

A celebrare la Giornata mondiale contro il cancro infantile a Rimini oggi sarà l'Arop (Associazione riminese oncematologia pediatrica). Stamane alle 10.30, nei pressi del Day hospital oncologico pediatrico dell'ospedale Infermi si svolgerà la piantumazione di un alberello di melograno. Nel pomeriggio, invece, i bimbi in cura saranno invitati a partecipare a un breve corso di cioccolateria condotto dalla maître chocolatier Francesca Caon allo



L'Arop di Rimini celebra la Giornata

Spazio Arop. Fino a sabato, inoltre, nell'ambito dell'iniziativa "Ti voglio una sacca di bene", nelle sedi Avis comunali le volontarie distribuiranno volantini e divulgheranno informazioni sull'importanza della donazione di sangue e plasma e inviteranno i donatori a scattarsi un selfie per poi postarlo sui social taggando Arop.